

Intervista UNI

Nome: YYY (femmina)

Titolo di studio: diploma

Classe di età: dai 55 anni ai 74

RES-CP-C

Durata dell'intervista: 39'15"

D: Allora YYY, come le spiegavo prima, mi piacerebbe parlare un po' della sua vita... Non ripercorrerla tutta naturalmente [ridiamo]

R: Anche perché sarebbe lunga...

D: Vedere come si svolge, di cosa è fatta, la sua vita... Senza prendere un periodo particolare, anche perché ora siamo in vacanza, quasi vacanza... La sua vita, quello che fa...

R: Beh, diciamo che la mia vita non è fatta di grandi cose, è fatta di piccole cose. Insomma, l'età impone anche delle riflessioni sulla ricerca di quello che, no? di quello che uno va a cercare... È fatta di piccole cose, però di cose che ti rimangono dentro, e quindi, diciamo la famiglia, gli affetti più stretti sicuramente, il lavoro è stato sempre una cosa alternativa alla famiglia, nel senso prima la famiglia e poi il lavoro. Se il lavoro toglieva troppo alla famiglia, vabbè, no? un po' da parte.

D: Lei ha lavorato?

R: Ho lavorato inizialmente. Ma poi, insomma, io mi sono sposata molto giovane, per cui, a vent'anni, insomma... Beh, 41 anni di matrimonio, quindi voglio dire... Quindi ho dovuto rinunciare a una parte di me, alle aspettative che avevo in funzione della famiglia, insomma, questo è ovvio. Però è stato un percorso, che io ritengo... buono. Buono. Sono soddisfatta di quello che ho fatto nonostante le...

D: Le rinunce...

R: Sì, perché ho dovuto dedicarmi ad altre cose, non alle cose che a vent'anni sognavo, o che cosa... ho dovuto dedicarmi ad altre cose, però non mi lamento. Sono riuscita ad essere soddisfatta ugualmente, ecco, insomma, al di là della non scelta delle cose di cui occuparmi, quindi...

D: Quando parla di famiglia che cosa intende?

R: Beh, mio marito, perché io poi non ho avuto figli, la famiglia e anche gli affetti più vicini, che sono una sorella, una madre, le nipoti, con i quali ho un buonissimo rapporto, sono la mia famiglia, allargata...

D: Si è dedicata...

R: Sì, sì, sì.

D: Non sono stati parenti e basta...

R: No, parenti no. Diciamo la mia famiglia è stata questa. È quindi mi sono dedicata anche volentieri, e oggi c'è un grande ritorno. Lo vedo, se vado a riflettere, c'è un grande ritorno. A volte non c'è, invece c'è, invece c'è.

D: Da chi soprattutto?

R: Mia sorella, le figlie di mia sorella, e i figli delle figlie di mia sorella, che sono piccolotti ancora, ma mi adorano, e quindi c'è proprio una gratificazione insomma, attraverso questa dedizione che ho avuto all'inizio. Cioè io ho fatto parte della loro vita, che non è sempre così facile, no?

D: Certo

R: Io ho fatto parte, non so... quando hanno partorito... 'zia corri, ho bisogno di te'. C'è stato un rapporto anche fisico, no? Di presenza, di... insomma sono soddisfatta anche di questo.

D: Certo. Le nipoti che chiamano la zia per partorire...

R: Sì, sì, sì. Cioè, io sono stata un'alter... un'alternativa alla madre. La madre, che ha sempre lavorato e quindi anche un po' meno efficiente di me, proprio perché si dedicava al suo lavoro, eccetera, io subentravo in tutte le situazioni, cioè,

in tutte, proprio in tutte in tutte [ride]... Però c'è un ritorno, e quindi, insomma, sono contenta del mio percorso. Sono contenta.

D: Perché all'inizio... stava lavorando, quando si è sposata...

R: No, non stava ancora lavorando ma mi stavo laureando, da anni... Però poi non ho finito. Perché, trasferita a RES-CP-C, da CAPOLUOGO DI REGIONE, io abitavo a CAPOLUOGO DI REGIONE, contesto nuovo, un marito di cui occuparmi veramente, eccetera eccetera, alla fine non ce l'ho fatta, insomma. Non ce l'ho fatta a laurearmi. Questo è stato un dispiacere, un dispiacere che poi a mano a mano è sfumato questo dispiacere, alla fine, insomma. E poi mi sono occupata delle attività di famiglia, che erano costruire, ristrutturare, e anche beni di famiglia miei, quindi insomma... Mi sono dedicata a questa cosa, io la chiamo l'azienda di famiglia, capito? Ma a tempo pieno, eh!

D: Ha mai avuto un ruolo più ufficiale in questa gestione...?

R: No, ufficiale no, però significativo! [Ridiamo] Cioè, non era retribuita, lavoro non retribuito, però... Credo mi si riconosca tutto questo, sennò mio marito non avrebbe potuto svolgerlo, anche perché lui aveva un altro lavoro, non è che mio marito si occupava di questo, mio marito aveva un altro lavoro però, hobbysticamente parlando, si dedicava a questa cosa... Quindi io sono dovuta subentrare necessariamente, insomma... A vent'anni non è stato facile, perché non avevo l'esperienza per occuparmi di questo genere di cose, però me la sono fatta sul campo l'esperienza, devo dire che alla fine...è andata, è andata bene, insomma. Sono soddisfatta di tutto quello che ho fatto. Oggi, attraverso questo percorso, sono indipendente economicamente però. Cioè, voglio dire, non era un lavoro retribuito, però oggi sono indipendente economicamente e quindi questo mi gratifica. Quindi per questo dicevo sono comunque contenta del mio percorso, che non è stato quello che ho scelto, ma quello che mi sono trovata a percorrere, insomma, forzatamente. Però, insomma, io ho raggiunto la mia indipendenza comunque, era quello che mi diceva sempre mia madre...

D: Sì eh?

R: Sì [sorridente]. Beh, io ho avuto una madre che ha sempre lavorato, quindi all'epoca una madre che lavorava era una cosa particolare, no? Una situazione particolare, e mia madre diceva sempre: la prima cosa da fare è finire gli studi, e questo non l'ho fatto... ed essere indipendenti economicamente, quindi lavorare. E insomma...

D: Perché capivano...

R: Sì, perché tutto questo, poi... cioè, l'autonomia passa attraverso queste cose. Anche autonomia psicologica, eh? Perché insomma... Sono autonoma, ecco. Però questo, sono autonoma.

D: Mamma... C'è ancora?

R: No, mia madre purtroppo l'ho persa cinque anni fa, che mi sembra ieri... È stata la persona più importante della mia vita. E credo che sia stato il giorno, il momento più brutto della mia vita.

D: Uhm...

R: Questa perdita è stata proprio... Ha messo una linea, cioè... La vita prima di mia madre, e la vita dopo mia madre. È cambiata tantissimo. Proprio... una cosa... Forse tutto ciò perché io non ho figli... io a volte lo penso, no? Non hai la possibilità di proiettarti in avanti, come nei figli. Quindi forse il legame tra me e mia madre, che era assolutamente indipendente, cioè io ero indipendente... non ero psicologicamente, capito, legata, no. Però era un legame talmente forte, costruito, perché mia madre è stata un perno della famiglia, quindi... e non invasiva, capito? Perché le madri invasive poi in fondo ti infastidiscono, invece non era invasiva. Io sapevo che c'era, per me il fatto che ci fosse era un punto fermo...

D: Uhm... Però le è stata vicina, immagino... Com'è andata questa fine...

R: Beh, no, io le sono stata molto vicina, molto. Poi, dopo, pensavo che non fosse stato abbastanza.

D: Certo...

R: Poi dopo dici: potevo fare di più, potevo fare quello, sai c'è tutto un periodo di rammarico, il distacco purtroppo...

D: Il dopo?

R: Il dopo. I distacchi sono sempre così, però. Penso, no?

D: C'è stato qualcosa che l'ha... aiutata? In questo momento?

R: Beh, io sono stata con lei sempre.

D: Come riusciva ad andare avanti?

R: Io o mia madre?

D: Te...

R: Eh... C'è stato, l'anno successivo alla sua morte... è stato un anno strano, perché mi sono fermata. Sai quando... ti fermi. Ti fermi a guardare le cose, a sentire le cose... E vedi tutto in un altro modo, non le vedi nello stesso modo. E allora ti chiedi: ma dove stavo io prima? Perché queste cose sono diverse? È stato un anno lungo e un po' faticoso. Per me. E poi mi veniva da... mettermi da una parte, da stare rannicchiata in un angolo, capito, a pensare... Il resto mi disturbava, capito? Allora mi sono, capito, un po'... il resto mi disturbava. Come se mi distraesse dai miei pensieri, capito? Quello che ti circonda... E allora ti metti da una parte, poi il resto non mi interessa, adesso devo stare così, in un angolo a pensare. Poi piano piano, voglio dire, capisco che è una legge di natura, no? Perdere i genitori. Lo capisco. Mia madre tra l'altro poi lo diceva sempre: 'guardate che io tra un po' non ci sarò più...' Mamma! [Ride] No? È normale. È normale. Questa normalità non riesco ancora proprio a mettermela dentro, questa normalità. Però, capisco che è così.

D: C'è ancora incredulità...?

R: No... Ancora il distacco... mi manca perché mi manca il contatto fisico, non il contatto mentale perché io ce l'ho, cioè, non c'era dipendenza, per cui non c'è neppure dopo. Però è proprio il contatto fisico che mi manca. Perché andavo lì, tutti i giorni...

D: Tutti i giorni?

R: Sì, perché abitava nel mio stesso palazzo, e quindi ce l'avevo a portata di mano. Allora io, tutti i giorni. Mattina, pomeriggio, sera. E poi proprio me la... stringevo, capito?

D: Sì, però per lei è stato bello... Avere dei figli così...

R: Spero di sì. Spero di sì. Spero di sì... T'ho detto, uno poi si rammarica, forse potevo fare qualche altra cosa... Ma quello è normale, io lo dico a tutti... chi vive questa mia esperienza, 'guardate che è così...tutti sti rammarichi sono normali', poi piano piano, no?

D: Diciamo... sentimenti che... non so come chiamarli... Che vanno al di là della vita terrena, c'è qualche cosa di soprannaturale...?

R: Vogliamo parlare di religione? Beh, la mia religione è una religione fatta così, a modo mio.

D: C'è stato questo?

R: No.

D: Volevo sapere se c'è stato questo... un qualcosa che andasse oltre...

R: Sì. Sì. Intanto per educazione. Familiare, no? E quindi la religione faceva parte della nostra educazione. Però in certi momenti capisco che la religione è un aiuto. Cioè, proprio ti aggrappi, no? Al pensiero che questa persona tu la potrai rivedere...

D: Uhm...

R: Cioè, non c'è un'altra... Perché sennò tu dici: è finita. E questa cosa è devastante. E allora, la religione è proprio... la fune alla quale ti aggrappi perché dici 'beh, no, però, qualcuno mi dice che la rivedrò e quindi, tutto sommato...' [ride], non è così?

D: Certo.

R: Beh, religione per me è una cosa che varia tra il sentimento, così, che dici "cammino sopra le cose" invece poi la ragione, il cervello che funziona, no? La ragione che ti dice "vabbè, questo forse non è possibile", allora questa religione conflittuale, però insomma... È un conflitto che convive. Che va così.

D: Però non è stato così importante in quel momento... Mamma malata... La morte... Un sentimento chiamiamolo religioso l'ha accompagnata...

R: No. No. No. Mi accompagnava l'amore di mia madre. Cioè, la religione no. Non l'ho fatto per... No. Assolutamente no. La religione è stata un aiuto successivo.

D: Quando è stato? Per dare un significato?

R: No, un significato no. Perché un significato mi pare troppo complicato... darglielo, un significato [ride]. È un percorso che non ho potuto fare! [Ride] L'unica cosa mi sono aggrappata al fatto che la rivedrò. Punto. Ecco, questo è il lato della religione che mi ha salvato.

D: Ha tirato fuori questa speranza dalla religione...

R: Sì.

D: Un po' così...

R: Sì, ma la religione è speranza, no? Perché lo dicono tutti, non solo io! [Sorridente] La religione è speranza. Allora è quella che a volte, in certi momenti, ti salva, no? E ti pare poco? [Ride] C'è qualcosa che ti dà speranza, pure nei momenti disperati, insomma è una cosa molto utile, cioè, da un punto di vista utilitaristico credo che...

D: Infatti stavo pensando a questo...

R: È una cosa eccezionale, è una cosa eccezionale.

D: Però mi chiedevo, per me che non ho attraversato questi momenti, dare un significato... c'è la parte che spiega... c'è un perché... Invece lei...

R: No, ho preso quello che mi serviva! [Ride] Devo dire la verità? Ho preso quello che mi serviva.

D: Certo...

R: Poi cerco ogni tanto di dire una preghiera, dico, beh, vabbè, io sono quella che sono, che devo fa'?

D: E le preghiere in che consistono?

R: Nel chiedere aiuto per gli altri, in genere... in genere. Ci provo, insomma.

D: Cose sue, invece?

R: Difficilmente chiedo qualcosa per me. È una cosa strana, eh? È una cosa strana. Adesso che mi ci fa pensare... [ride]

D: Succede...

R: Sì, però, è difficile che chiedo qualcosa per me. Non so, mia sorella che ha subito un intervento, mia nipote che ha un tumore al seno, voglio dire... In questo periodo, chiedo, ma anche prima... Chiedevo per gli altri, insomma... 'no, te prego...'. Però per me un po' meno. Per me un po' meno, cioè mi sento... La mia vita mi pare, insomma, che abbia bisogno di poco, c'ho abbastanza alla fine... La salute. La salute credo che sia una di quelle cose, di quelle proprio... Però poi uno dopo si deve inchinare a quello che succede [sorridente], quello che succede succede... Chiedo più per gli altri che per me, sì.

D: Sì, per parenti, insomma...

R: Sì, mia nipote... 'mi raccomando...'

D: Le persone strette, le persone care...

R: Sì, sì, sì. Se c'è un amico in difficoltà chiedo anche per lui [sorridente], però... ci provo, no?

D: E queste sono le preghiere.

R: Sì. Anche grazie dico qualche volta, eh. Anche grazie!

D: Uhm.

R: [ride]

D: Grazie di che?

R: Grazie per tutto quello che ho, insomma. Mi pare, insomma, se uno si guarda intorno, alla fine credo che... Grazie, sicuro. Inizia così la preghiera, in genere. Intanto grazie. Poi dopo pensiamo... [ride]

D: Alle altre persone!

R: Sì! Intanto grazie. Insomma, mi sento una persona fortunata alla fine. Gli inciampi, le cose di una vita sono normali, fanno parte del gioco, però insomma, dovendo fare proprio un bilancio, credo che sia, che va bene così. Va bene così.

D: Poi anche la speranza di rivedere la mamma... [ridiamo]

R: Però ogni tanto gliela butto lì!

D: Quanti anni ha lei, YYY?

R: Io ne ho 64 a settembre. Tra un po'... 64. Che è una bella età, eh?

D: Sì... Però potrebbe sembrare anche un discorso di una persona più grande.

R: Perché le sessantaquattrenne di oggi sono meno...

D: No, come vede la vita...

R: Sì.

D: Questa saggezza...

R: Beh, intanto l'età. L'età impone un percorso di riflessione su tante cose della vita, no?

D: Anche a ottant'anni si potrebbe...

R: Beh, se lo fai a ottant'anni credo sia un po' tardino [ride], un po' tardino, beh insomma.

D: Beh, certo, il grosso lutto, la nipote... un momento... sarebbe un'età da pensione...

R: Sì, è vero! [Ride] Quando me lo dicono... È vero. E lo sai che c'è? A me sembra di non poter andare in pensione. Perché ho un marito un po' più grande di me, no? Che ha avuto un problema cardiaco due anni fa, insomma, ha un problema cardiaco, e quindi mi pare che se vado in pensione io... [ride]. Lui c'è andato in pensione...

D: Lei si sente un supporto... importante...

R: Vorrei pure non sentirmelo, è un momento della vita che dici: sì, vabbè... potrei farne a meno. Mi vorrei dedicare, forse, anche un po' più a me, perché alla fine il tempo non basta. Siccome io rimango sempre un po' per ultima, nel senso vabbè, rimango per ultima perché ritengo che sia meno importante, le esigenze e le circostanze quotidiane ti dicono: cos'è che serve prima? Serve prima quello. Poi sai, alla fine della giornata rimane quello spazietto... Capisco che non è più importante dedicarsi a cose futili, no?

D: Però...

R: Ci vogliono.

D: Pensando a se stessi, anche di cose futili, cosa le piacerebbe?

R: Mah, dedicarmi proprio un po' di più al mio corpo, nel senso come attività fisica, perché io l'ho sempre fatta, e quindi in un momento di stasi capisci che ti manca, il movimento... E anche qualche cosa di intellettuale, perché a me piaceva sempre dedicarmi alle cose, non so, le mostre, le cose... Questi richiedono tempo e organizzazione.

D: Non lo trova ancora?

R: Ancora no. Ma... lo troverò. Io sono fiduciosa eh? Non è che mi dò per vinta. Lo troverò. Spero di non trovarlo a ottant'anni! [Ridiamo]. Lo sai che c'è? Che il rimandare troppo non è proprio una cosa fatta bene, bisogna cercare di acchiapparle le cose... Dice 'le faccio dopo...'. E invece no, bisogna acchiapparle...

D: Mi ha fatto ripensare a quello che ha detto all'inizio, appena persa la mamma, la linea... Di rivedere le cose con un altro occhio.

R: Sì. Sì. A me è successo esattamente così. Sono diverse, non sono più le stesse cose, sono diverse.

D: Sono più belle? Sono più apprezzate?

R: Sono più... cambia. È come se tu ti mettesti un occhiale che ti fa vedere al di là, che penetra, no? Quello che normalmente tu non vedi, come vedere attraverso i muri, tu ti metti gli occhiali e vedi quello che c'è dietro. Capito? Che secondo me è un momento importante. Che comunque in genere i dolori sono sempre dei momenti importanti. A parte la sofferenza... ma ti fanno proprio... se è un dolore vissuto, come dire, fino in fondo, ti fanno matura... fanno quasi bene, posso dire una cosa che non si potrebbe dire in un contesto del genere? Fanno quasi bene. Fanno quasi bene.

D: A capire...

R: Fanno quasi bene perché poi cammini... non con i piedi proprio per terra, ma non perché vivi tra le nuvole, però stai un pochettino, c'hai una prospettiva un po' più ampia, no? Sai quando ti elevi un pochettino? Un po' di più... Sembra brutto dire che i dolori fanno bene, però...

D: No, perché? Servono...

R: Sì, c'è un aspetto che bisogna considerare, del dolore, non solo quello che ti fa soffrire... non lo auguro a nessuno, eh! [Ride]

D: Beh, la morte di un genitore, come dice lei, ci sta nella natura.

R: Eh... purtroppo, nella natura delle cose.

D: Mamma era grande?

R: Mamma 89 anni, sì...

D: Beh...

R: Sì, infatti a volte io mi dico io me la sono goduta, molto...

D: E lei pure si è goduta i figli...

R: Sì, figli, nipoti... Sì, devo dire che nel complesso tutto ciò significa che ha avuto una vita, pure lei... Però io ho perso un papà che era giovane, quindi sai? Mamma è rimasta da sola, mio padre c'aveva 56 anni quand'è morto, io ne avevo... Era l'anno del mio matrimonio, pensa... Ha fatto in tempo ad accompagnarmi all'altare, però abbiamo scoperto che era già malato, anche lui di tumore, ma l'abbiamo scoperto successivamente, però ha fatto in tempo ad accompagnarmi all'altare. Quindi per questo volevo dire... mia madre è rimasta sola anche giovane, voglio dire. Tanti anni da sola, ma mia mamma era una donna indipendente, per cui... Insomma, è stata... brava.

D: Indipendente, anche sola, però con voi...

R: Sì, lei non voleva vivere con noi. Lei voleva stare per conto suo, e noi...

D: Meglio forse per tutti...

R: Sì, sì, sì. Io qualche volta ho detto 'mamma, da sola, vieni da me, stai con me...'. 'No, io sto bene da sola e voi state bene da soli. Vediamoci, andiamo, facciamo, tutto quello che vuoi però...'. Ci deve essere questa privacy che contiene, no? Una coppia, eccetera. Mia madre era così.

D: Lei è la sorella maggiore?

R: No, minore. Ho una sorella più grande.

D: Comunque mamma è diventata nonna...

R: Sì, sì. È diventata nonna. Ci sono due ragazze, che pure loro adesso c'hanno 50 anni... [sorridente] insomma il tempo passa, una ce ne ha 47, l'altra 45, insomma si avviano verso i cinquant'anni, e a loro volta la più grande ha una bambina di otto anni, invece la ragazza più giovane, di 45, ha due figli, una di nove anni e un bambino, Tommaso, di sei anni.

D: La nonna ha visto tutti?

R: Sì, li ha visti tutti.

D: Il suo non avere figli... c'è stato un momento più di dolore o forse no...

R: Uhm... Allora, è stato un dolore quando ne ho perso uno. A trent'anni l'ho perso, inspiegabilmente, comunque poi ha avuto degli strascichi questa cosa... fisici, fisici, che forse, dicono, hanno poi impedito il ripetersi della cosa. Allora, lì per lì l'ho considerato un evento doloroso, ma un evento. Non riesco a comprendere che poteva non succedere più. Cioè... essendo ancora giovane... succederà. Succederà, succederà. A proposito delle cose che non bisogna mai rimandare... non bisogna mai rimandarle. E poi arriva il momento che è troppo tardi. Allora, lì per lì ho sofferto per l'evento. Poi ho detto 'vabbè, insomma, succederà'. Invece, man mano che il tempo passava, sempre presa da tante cose, no? 'vabbè, quasi quasi ci provo...', nel senso mi adopero a far sì che succeda questa cosa, se non succede per un evento, una cosa naturale... Ed è stata sempre una cosa un po' difficile... Un po' difficile l'approccio con questa cosa che bisognava... capito? Che bisognava, come dire, impegnarsi in qualche modo. Mi sembrava una cosa, no innaturale... ma come, adesso non mi viene in mente la cosa giusta... Mi sembrava di forzare. Una cosa che doveva essere naturale. Allora la recepivo come una cosa che dovevo fare. Però capisco che forse se mi fossi applicata,

siccome, insomma, diciamo che le prospettive potevano esserci, non c'erano degli impedimenti così... Se mi fossi applicata forse oggi avrei un figlio. E secondo me un figlio è una cosa importante. Oggi, a 64 anni, dico che un figlio bisogna farlo a tutti i costi. Oggi lo dico.

D: Sì eh?

R: Sì, oggi sì. Io però, a quell'età...

D: Cioè, non l'ha così sofferto, mi sembra, però...

R: Lì per lì non mi sono strappata i capelli, nemmeno dopo me li sono strappati, però l'ho sofferta. Una cosa dentro di me che lavorava all'interno, no? Lavorava all'interno. Oggi dico 'un figlio va fatto a tutti i costi'. Se tu lo vuoi...

D: Cosa significa a tutti i costi?

R: A tutti i costi significa applicarsi.

D: Di questi tempi vuol dire tante cose, basta un genitore... [sorridenti]

R: No, no, senza andare... Non volevo arrivare a quello perché mi pare che tutto ha un limite. Però applicarsi significa, non so, andare da un medico giusto...

D: Forse non erano ancora i tempi, anche se lei è giovane...delle assistite.

R: È vero. Questo è vero. Non sono stata aiutata dai tempi. Però lo potevo fare.

D: Uhm, delle visite...

R: No, l'ho fatto. Un po' l'ho fatto. Ho iniziato questo percorso, l'ho iniziato. Però ci sono state delle cose che non mi sono piaciute molto, sono andata anche da un luminare, eccetera, che mi sembrava stessero prendendo, fosse una cosa troppo... Cioè, c'è stato qualcosa che mi ha un po', come dire... sfumato... Non mi ha appassionato. Ci sono dei momenti in cui ti appassioni alle vicende... Non mi ha appassionato. Mi ha fatto prendere un po' le distanze. E allora purtroppo sai, poi gli anni passano, non c'è più...

D: Certo. Però mi sembra di capire che non ci sia stato un momento...

R: Diciamo che il fatto di non aver avuto un figlio mi ha permesso di dedicarmi a tante cose. Perché secondo il mio punto di vista, per come sono fatta io, il figlio... Però forse è un modo per consolarsi. Comunque oggi dico, a chi mi capita che ha una problematica, eccetera, un figlio va fatto. Non rimandate. Non pensate che sia una cosa che potete decidere adesso, di non avere un figlio, non la potete decidere, perché dopo ve ne pentirete. Sicuro. Se volete avere un figlio non rimandate. Dovete fare in quel momento.

D: E ora ce n'è di tempo per averne...

R: Anche troppo... Vedo che il fisico poi non sostiene questa vicenda [sorridente], non lo sostiene il figlio!

D: Le sue nipoti hanno avuto i figli...

R: Sì. Nemmeno tanto presto.

D: Era un messaggio che dava loro?

R: No, c'hanno pensato loro, devo dire. Sono state autonome su questa decisione. Anzi, il secondo della mia nipote, quella più piccola, è arrivato che stavamo...

D: Non se l'aspettava?

R: No, lei lo voleva! Non ce l'aspettavamo noi. Noi intendo io e mia sorella, che facciamo da supporto... allora il secondo... no!

D: Lei è presente tipo tata, con un aiuto logistico anche?

R: Sì. Anche. Sì. Cioè, sono un tuttofare, insomma. Quando c'è un problema, in genere, non chiamano la madre, che sanno che sta lavorando, sta operando, 'ste cose... chiamano me, e allora... Ormai mi sono abituata! [Ride] mi sono abituata!

D: Però è bello tutto questo...

R: Beh, ogni tanto dico: ragazze, ma siete grandi! Oh, ma insomma... cioè! [Ride].

D: È stancante...

R: No, ma a parte quello, mi dispiace che non sono indipendenti. Perché io, alla loro età, non ero così.

D: Le vede piccole?

R: Più giovani, meno esperte, meno pronte...

D: Quanti anni ha detto che hanno?

R: 45 e 47. Con figli, insomma grandini... Cioè, a me non capitava di chiamare mia madre per chiedere aiuto, per una cosa... cioè, no, non mi capitava proprio. Perché l'autonomia, secondo me, si vede anche da queste cose, capito? Se c'è un problema, lo devi risolvere, tu. Tu lo devi risolvere. Poi vabbè, se c'è un'emergenza per carità, però è un modo di appoggiarsi, che forse... Mi guardo intorno e vedo che i figli si appoggiano molto di più ai genitori. Credo che non sia una cosa loro particolare...

D: Più infantili...

R: Sì. Forse perché i genitori sono stati diversi. Forse. Forse per quello. Anche se mia madre è stata una donna proprio presente, nel senso che se io avevo bisogno, c'era. Però, non lo so se... se oggi si sbaglia in qualche cosa, no? Nel mettere tutti questi cuscini intorno, che dici se cade e si fa male... Forse.

D: Forse... Quelli della mia generazione... Abbiamo fatto forse figli strani... [sorridente]

R: No, figli strani no. Forse uno si deve fermare a capire quando non c'è bisogno di andargli a mettere le mani dietro. Perché ti viene spontaneo. Viene spontaneo, no? Invece, purtroppo, capita che cadono e si sbucciano il ginocchio. E se lo devono sbucciare, capito? Ne facciamo delle persone non pronte... che qualsiasi cosa della vita li, come dire... li rende fragili. Invece le cose della vita ti devono rendere forte, non ti possono rendere fragile, ecco. Questo è un meccanismo che vedo che non...

D: C'è un messaggio di sua mamma che sente di trasmettere ai nipoti, come la ricorda la nonna ai ragazzi? Se la ricordano, intanto?

R: Beh, erano molto piccoli. Però la ricordano. La figura la ricordano. Però i messaggi non glieli poteva ancora trasmettere. Io a loro posso dire...

D: Cosa?

R: Autonomia. Libertà. Perché l'autonomia dà libertà. Ed essere delle buone persone. Questo sì. Perché ti fa star bene, soprattutto. Essere una buona persona ti fa star bene. I valori, le cose, ecco, buona persona. Non buona...

D: Ecco, cosa intende per buona?

R: Buona intesa tra virgolette. Buona significa corretta. Significa vedere il bello nelle cose. Vedere, capito? Essere anche aperti, no? Non essere ottusi mentalmente. Essere buone persone io lo intendo così. Non buone nel senso ristretto del termine, ecco. Questo ce l'ha insegnato mia madre, di essere persone buone, persone corrette, persone che vedono gli altri come una possibile occasione di fare qualcosa, e tutto questo fa bene. Ti fa star bene. Ti fa star bene.

D: Va bene. Qualche altra cosa della sua vita...

R: Potremmo stare qui fino a domani! [Ridiamo]

D: No, no! Una cosa che sente sia significativa, ma anche sciocca, che comunque le piace in conclusione...

R: Beh una cosa significativa, bella... è la mia passione per il mare. Beh, è stato una cosa che mi ha accompagnato sempre. Mi accompagna ancora, in modo diverso, però...

D: Ci riesce ad andare?

R: Ultimamente meno [sorridente], però avevo una barca, avevo... Quindi io ho vissuto il mare SUL mare, che è un'altra cosa.

D: Però al mare ci va...

R: Sì. Ho una casa a PICCOLA ISOLA DEL SUD ITALIA, e quindi ci vado. Ma non è la stessa cosa.

D: Cioè, a lei piaceva proprio starci sopra al mare!

R: Sì! Dentro il mare!

D: La barca...

R: Perché la barca ha significato moltissimo.

D: È stata la sua passione?

R: Sì, lo è ancora, lo è ancora. Io ancora rifarei le cose che ho fatto con la mia barca, sono state esperienze meravigliose, di mare naturalmente, ma anche di momenti di contatto con il mare che se tu non stai su una barca, non li puoi avere. Secondo me. Insomma questo mio modo di vedere.

D: Vede, questa è una cosa della sua vita...

R: Sì, questo è proprio... Il mare sulla barca.

D: Una spiaggia, lo scoglio...

R: Quello è diverso. Secondo me. Fa sempre piacere, per carità. Però il mare sul mare, dentro al mare.

D: Dormire in mare...

R: Dormire sul mare... il rumore dell'acqua, il muoversi della barca, la mattina, alle 4:30 di mattina all'alba, buttarsi in acqua, cioè, queste cose, ecco. Sul mare. Pensi che quando ho conosciuto mio marito, la prima cosa che gli ho detto [ride]: quando avrò la possibilità, mi comprerò una barca e ci vivrò sopra. Lui se lo ricorda ancora.

D: Sì, eh?

R: Sì. È stata sempre la mia passione.

D: Ce l'ha ancora una barca?

R: No, diciamo che ormai non ce l'ho più, avendo la casa a PICCOLA ISOLA DEL SUD ITALIA, insomma... La barca deve essere usata per navigare. Per navigare. Cioè, capito? Arrivi nei porti che non conosci... il viaggio... il navigare è bello.

D: Sì sì.

R: Il navigare. E la sensazione di libertà che ti dà la barca non te lo dà niente altro.

D: Questo le manca?

R: Sì.

D: Però qualche viaggio...ci pensa ogni tanto?

R: Sì. Ci penso. Solo che le vicende della vita... Mio marito con queste problematiche, che, insomma, non si può stare in un posto dove non c'è... Proprio lontano da punti di riferimento...

D: Certo.

R: Allora cominci a dire: vabbè, allora forse bisognerà fare altre cose [sorride]. Però rimane. Le cose rimangono. I sogni rimangono.

D: Certo.

R: Anzi, devono rimanere. Le illusioni no, però i sogni sì. Questo può rimanere. Non è un'illusione. Questo è un sogno. La differenza è netta, eh!

D: Sì, certo! [Ridiamo]

R: I sogni ci devono accompagnare. Anzi, se non ci accompagnassero...

D: Va bene. Grazie.

R: Grazie a lei.

MEMO

La terza intervistata mi è stata suggerita dall'apripista NOME APRIPISTA DONNA, precedentemente intervistata. Anche YYY, come NOME APRIPISTA DONNA, è una conoscenza dei miei genitori, che hanno abitato a RES-CP-C fino a una quindicina di anni fa.

L'intervista, in casa dell'intervistata, è stata piacevole e si è svolta con molta tranquillità. Come nelle altre occasioni, ho spiegato brevemente lo studio e ho mostrato la lettera di presentazione. Non ho specificato il focus principale dello studio, ma mi sono attenuta a un livello più "vago" di studio sulla vita, quello che si fa, i valori che ci accompagnano.

La persona era molto pacata, tranquilla e si è mostrata subito interessata e disponibile. Un fatto curioso è che, nel momento in cui ho provato a passare a temi più "religiosi" senza però averne accennato durante la breve spiegazione iniziale, la persona ha espressamente detto "vogliamo parlare di religione?" andando a centrare così l'interesse principale dello studio.